

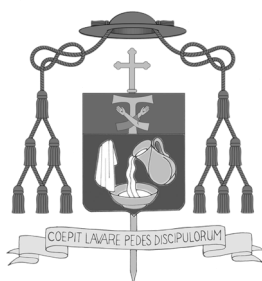
Diocesi di Massa Carrara - Pontremoli

**«IL SIGNORE
MI DETTE DEI FRATELLI»**



*Lettera alla Chiesa diocesana
nella festa di san Francesco d'Assisi
VIII centenario del Transito*

PRIORITÀ PASTORALI
2026–2027



IN COPERTINA:

San Francesco piangente - Santuario di Greccio

*«E dopo che il Signore mi dette dei frati,
nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare,
ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere
secondo la forma del santo Vangelo»*

(Testamento, FF 116)

*«Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore,
in lui camminate, radicati e costruiti su di lui,
saldi nella fede»*

(Col 2,6-7)

Carissime e carissimi,

celebriamo quest'anno la festa di san Francesco in una circostanza singolare: sono trascorsi ottocento anni da quella sera del 3 ottobre 1226 in cui, alla Porziuncola, il Poverello accolse «sorella morte corporale» cantando. Il suo Transito non è soltanto una memoria da onorare. È una consegna: Francesco non ha lasciato ai suoi un'organizzazione o un programma, ma una forma di vita, quella del santo Vangelo, vissuta tra fratelli.

In questo anniversario la nostra Chiesa si trova a un passaggio importante. Nella Lettera letta alla Messa Crismale vi ho proposto tre pilastri evangelici – la *fraternità*, la *compassione*, la *fedeltà alla Chiesa* – insieme alle linee emerse dal Cammino sinodale. Con la lettera *Levate i vostri*

occhi e guardate i campi (di prossima pubblicazione) rilanceremo il cammino diocesano sulla pace e sul dialogo. Il 31 maggio scorso i Vescovi italiani hanno consegnato alle Chiese in Italia le linee di orientamento *Radicati e costruiti in Cristo*, per l'attuazione del Documento di sintesi del Cammino sinodale *Lievito di pace e di speranza*. E per gli Uffici pastorali e per la Consulta delle Aggregazioni laicali, abbiamo tradotto queste indicazioni nelle *Linee programmatiche* per l'anno 2026–2027, il primo anno di recezione degli orientamenti sinodali (consegnate insieme al calendario diocesano durante la prima due giorni della riunione del clero).

Questa lettera non si sovrappone a quei documenti né li sostituisce. Le Linee programmatiche restano lo strumento operativo di tutti gli Uffici. Ciò che desidero fare, nella luce di san Francesco, è indicare tra le molte cose tre priorità attorno alle quali ritrovarci:

1. *proseguire e avviare i percorsi di Unità Pastorale;*
2. *continuare la sperimentazione dei percorsi di iniziazione cristiana;*
3. *portare avanti il cammino di dialogo e di pace.*

I Vescovi ci chiedono di «avviare processi» più che moltiplicare iniziative.

Radicati in Cristo, alla scuola di Francesco

Il titolo del documento dei Vescovi riprende la Lettera ai Colossesi: i credenti vivono e sono vitali solo se rimangono «radicati e costruiti» in Cristo, perché è dalla sua pienezza, «e non da altrove», che la Chiesa attinge la propria vitalità. Il radicamento, spiegano i Vescovi, non ha nulla della fissità: come la radice permette alla pianta di crescere e le fondamenta permettono all'edificio di innalzarsi, così la fede salda è la condizione di una vita cristiana viva.

Con la stessa franchezza i Vescovi ci pongono una domanda che ci riguarda da vicino: la trasmissione della fede non è più un processo che si possa dare per assodato. «Si continua a dare per scontata la fede, che dovrebbe permeare il tutto della vita umana. Non è più così!». Anche la nostra Chiesa lo sperimenta: sulla costa dove sempre meno persone frequentano le chiese, nei paesi della Lunigiana e delle aree interne che si svuotano, nei presbiteri meno numerosi e affaticati, nei ragazzi che dopo i sacramenti si allontanano, negli adulti che chiedono alla Chiesa dei gesti di accoglienza ma faticano a trovare luoghi vitali. Non è il tempo del lamento. È il tempo, dicono ancora i Vescovi, di una testimonianza profetica.

Francesco ha vissuto una stagione non meno inquieta, e ha

risposto tornando alla radice: il Vangelo, *sine glossa*. Chiedeva ai frati di restare «sempre sudditi e soggetti ai piedi della medesima santa Chiesa, stabili nella fede cattolica» (Regola bollata XII): un'espressione che sembra l'eco francescana del «saldi nella fede» dell'Apostolo. La sua spiritualità si lascia riconoscere in alcuni tratti che corrispondono, quasi uno per uno, ai pilastri che vi ho consegnato a Pasqua.

Fraternità e minorità. Francesco non si è scelto i compagni: li ha ricevuti come un dono. E ha voluto che nessuno fosse chiamato priore, ma che tutti «allo stesso modo siano chiamati frati minori» e che «l'uno lavi i piedi dell'altro» (Regola non bollata VI). È il primo pilastro della Lettera crismale: «la carità fraterna è l'olio che permette alla Chiesa di respirare».

L'inclusione dei poveri. La sua conversione comincia tra i lebbrosi: «il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia», e ciò che era amaro «mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo» (Testamento). È il secondo pilastro, la compassione: «solo chi vive con umiltà e spogliazione può ungere le piaghe del mondo». E i Vescovi ci ricordano che i poveri sono «luogo teologico-rivelativo» e «soggetti pastorali», non meri destinatari di servizi (cfr. *Dilexi te* 100).

Il dialogo, la pace, il creato. Nel 1219 Francesco attraversò le linee della crociata per incontrare il sultano al-Malik al-Kamil, chiedendo ai frati di non fare «liti né dispute», ma di essere «soggetti a ogni creatura umana per amore di Dio» (Regola non bollata XVI). Il saluto che il Signore gli rivelò fu: «Il Signore ti dia pace». E nel Cantico di frate Sole la lode passa dalla «sora nostra madre Terra» a «quelli ke perdonano per lo tuo amore»: la pace con il creato e la pace tra gli uomini sono una sola pace. È il terzo pilastro, la fedeltà a una Chiesa sinodale, perché «la sinodalità non è un metodo aggiuntivo, ma lo stile stesso della Chiesa», e un popolo che cammina insieme è già un segno di riconciliazione.

Da questo sguardo nascono le tre priorità.

1. Le Unità Pastorali: diventare fratelli e minori

La fede è un evento personale, ma non è mai un fatto individuale. «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo» (LG 9). Per questo i Vescovi scrivono che «credere, per i cristiani, è sempre un con-credere» e che «non è il singolo che evangelizza, ma è il cristiano in quanto membro del corpo di Cristo». In una società segnata dalla solitudine, dall'individualismo e dalla

moltiplicazione dei «non-luoghi», le parrocchie sono chiamate a diventare «un punto di riferimento e un luogo accogliente» (LPS 68): una comunità fraterna è già, di per sé, una profezia.

I Vescovi ci chiedono una «riconfigurazione coraggiosa della Chiesa sul territorio» e riconoscono che finora si è proceduto spesso in ordine sparso, al punto che l'espressione stessa di unità pastorale può indicare realtà molto diverse. È bene allora dire con chiarezza che cosa intendiamo noi. Un'Unità Pastorale non è una redistribuzione degli orari delle Messe o del lavoro dei preti. È una *comunità di comunità* in cui, secondo le parole dei Vescovi, si incontra il Signore Risorto, si celebra con dignità grazie a diverse ministerialità, si vive una fraternità radicata in Cristo e si è comunità che evangelizza e attrae, perché tutti si sentono corresponsabili dell'annuncio. E i Vescovi aggiungono un monito che non possiamo ignorare: mantenere «una parvenza di comunità cristiane» che non sono più autentiche, senza operare cambiamenti coraggiosi, significa disattendere l'urgenza di vivere, celebrare e trasmettere la fede.

In questi anni abbiamo iniziato il cammino sia in Lunigiana sia sulla costa. Non è stato sempre facile: ogni parrocchia porta con sé una storia, delle abitudini, degli affetti che

meritano rispetto. Qui la minorità francescana ci insegna qualcosa di decisivo. Un'Unità Pastorale non nasce quando una comunità prevale sull'altra, ma quando ciascuna accetta di lasciare qualcosa del proprio per ricevere qualcosa dalle altre, quando l'uno lava i piedi dell'altro. Chiedo a queste comunità di proseguire con pazienza, nelle verifiche trimestrali che si terranno nei vicariati, riconoscendo ciò che è maturato e ciò che ancora fatica. Quest'anno desidero che il cammino si apra anche a nuove unità Pastorali: sulla costa a ponente del Frigido, in lunigiana nel vicariato di Fivizzano e di Villafranca; le accompagneremo con gradualità, a partire dall'ascolto delle comunità, dei loro consigli pastorali e dei loro presbiteri. La mappa diocesana delle Unità Pastorali sarà aggiornata perché tutti abbiano un quadro chiaro del cammino.

Per sostenere questo processo è attiva una staff diocesana, composta dai vicari foranei e coordinata da don Piero Albanesi come Vicario episcopale per le Unità pastorali e da don Marco Baleani come consigliere e supervisore dei processi in corso. Il compito affidato alle Equipe non è decidere al posto delle comunità, ma facilitare: ascoltare le parrocchie coinvolte, aiutarle a leggere la propria situazione, accompagnare la nascita delle équipes pastorali locali, offrire strumenti di formazione e di verifica, far

circolare le buone pratiche tra le diverse Unità, come i Vescovi raccomandano. Nei nostri processi ha avuto molta importanza la formazione dei moderatori svolta l'anno pastorale scorso, guidata da due professionisti Giorgia Gariboldi e Maurizio Serofilli. Il giorno 18 settembre abbiamo avuto un importante incontro di verifica che ha individuato anche i passi futuri per le UP con i moderatori che vi hanno partecipato. Nel corso dell'anno lo staff preparerà anche alcune linee guida comuni per le équipes pastorali: composizione, compiti, stile decisionale sinodale. Vi chiedo di accoglierla come un servizio fraterno.

Il cuore di ogni Unità Pastorale è infatti l'équipe pastorale locale, luogo in cui l'animazione della comunità diventa «lavoro di squadra tra presbiteri, diaconi, ministri istituiti e di fatto, laici e laiche, sposi, consacrati e consacrate» (LPS 70). È qui che prende forma quella «corresponsabilità differenziata» dei battezzati che è alla radice di tutto il Cammino sinodale. Perciò chiedo che in ogni Unità Pastorale i Consigli pastorali e i Consigli per gli affari economici siano effettivi, luoghi reali di discernimento e di verifica; che si valorizzino i ministri istituiti e si preparino nuovi ministeri battesimali, evitando ogni forma di clericalizzazione dei laici; che le donne abbiano spazio anche nei ruoli di responsabilità e di guida (cfr. LPS 65).

Alla Consulta delle Aggregazioni Laicali chiedo di favorire reti di fraternità tra associazioni e movimenti dentro le Unità Pastorali, perché nessuna realtà cammini da sola. Alcune dimensioni della pastorale, come quella caritativa e quella giovanile, potranno essere pensate proprio a livello di Unità Pastorale.

Questa fraternità comincia dai pastori. Vi ripeto ciò che ho chiesto ai presbiteri alla Messa Crismale: eliminiamo chiacchiere, maldicenze e giudizi temerari, pregiudizi maturati nel tempo e che sembrano inscalfibili e costruiamo relazioni di vera stima e di accoglienza reciproca. Il lavoro in équipe, osservano i Vescovi, permette anche di superare l'isolamento nella vita dei preti. Nelle Unità Pastorali già formate incoraggio forme sperimentali di vita comune (anche parziale) tra presbiteri; ci ritroveremo con loro per il ritiro diocesano del clero e negli incontri vicariali, e rafforzeremo un servizio di accompagnamento perché nessun sacerdote in difficoltà si senta solo.

2. L'iniziazione cristiana: lasciarsi condurre

La seconda priorità riguarda i percorsi di iniziazione cristiana. Le forme di trasmissione della fede su cui ancora contiamo, scrivono i Vescovi, non sono più adeguate, soprattutto con i giovani e con gli adulti. La fede «si realizza

ogni volta grazie all'incontro vivo con il Signore Risorto», mediato dalla Chiesa in ciò che essa è, dice e fa. Per questo al centro deve tornare il primo annuncio, il *kerygma*, che è «il primo in senso qualitativo», quello che «si deve sempre tornare ad ascoltare» (EG 164).

Con gli *Orientamenti diocesani per l'Iniziazione cristiana* abbiamo avviato una sperimentazione di ispirazione catecumenale, come i Vescovi italiani chiedevano già in *Incontriamo Gesù* (n. 52) per una realtà che non ha più i tratti della cristianità automatica. È nata da una domanda concreta, quella sui padrini e sulle madrine, e dai percorsi delle Unità Pastorali, che hanno rimesso a tema l'iniziazione cercando nuove collaborazioni tra le parrocchie. Gli Orientamenti non sono una formula finale, ma una proposta che si costruisce insieme alle comunità che via via intraprendono il cammino. Si fondano su alcuni nuclei: l'annuncio è vocazione e compito di tutta la comunità; la famiglia è soggetto attivo di catechesi; la catechesi non è scuola; la formazione degli adulti è prioritaria; gli itinerari devono avere continuità, dal Battesimo all'età adulta.

Da qui alcuni passaggi da far maturare con pazienza: *dal catechista alla comunità*, perché è l'intera comunità a farsi carico del cammino dei fanciulli; *dai ragazzi alle famiglie*, accompagnando i genitori a partire dalla loro domanda dei

sacramenti, con appuntamenti che convocano insieme genitori e figli; *dalla classe al gruppo*, perché le tappe sacramentali corrispondano al reale cammino di fede e non soltanto all'età o alla classe scolastica; *dall'ora settimanale a esperienze prolungate* di vita cristiana; *dal catechista che spiega all'équipe che accompagna* fanciulli, genitori e comunità; *dalla catechesi al primo e secondo annuncio*, perché i primi anni siano dedicati a scoprire la bellezza di Gesù e dell'essere suoi discepoli; *dal catechismo alla Bibbia*, con la Scrittura al centro dell'annuncio. Come scrivevo nel presentarli, si tratta di un cambio di mentalità, di una vera conversione pastorale che renderà possibile anche un cambio di prassi.

Desidero che questa sperimentazione continui e si estenda gradualmente. Le comunità che l'hanno avviata (l'Unità Pastorale di carrara Centro,) sono invitate a verificarne i frutti insieme alle famiglie, ai catechisti e ai sacerdoti e a restituire alla diocesi i frutti e i punti critici del percorso. Quelle in cui il nuovo percorso non è ancora partito proseguano il cammino di conoscenza e di formazione avviato in questi anni. Il documento dei Vescovi conferma le scelte degli Orientamenti e le allarga in tre direzioni.

La prima è *il coinvolgimento dell'intera comunità*. I Vescovi scrivono che l'iniziazione cristiana non può essere «appannaggio dei soli catechisti», ma deve coinvolgere

realmente tutta la comunità, a partire dai percorsi per i bambini con le famiglie (cfr. LPS 54): è esattamente la strada degli Orientamenti. I genitori non sono utenti di un servizio, ma i primi con cui camminare; la liturgia, la carità, la vita fraterna sono parte del percorso tanto quanto l'incontro di catechesi.

La seconda è *l'attenzione ai giovani e agli adulti*. L'iniziazione «non è qualcosa che riguarda solo i fanciulli»: ci sono percorsi di iniziazione per chi chiede di diventare credente e percorsi di «ricominciamento» per chi desidera riprendere il cammino. Il Documento di sintesi dice che l'avvio di percorsi «per e con gli adulti» che sappiano raccordare la vita quotidiana con il Vangelo «non è più rimandabile» (LPS 56). Per il mese di febbraio 2027 prende avvio il percorso diocesano di catechesi per adulti, e tra Quaresima e Pasqua 2027 esploreremo un modello di iniziazione cristiana degli adulti. In questo modo la priorità della formazione degli adulti, già indicata dagli Orientamenti, trova una prima attuazione concreta. I catechisti saranno accompagnati da una formazione attenta al metodo narrativo e mistagogico, e cercheremo un legame più stretto con la pastorale della famiglia, della scuola e dell'università e dell'ufficio cultura.

La terza è *l'unità tra annuncio, celebrazione e carità*. La liturgia

è «fede in atto», e le nostre celebrazioni devono diventare sempre più «significative, attrattive e accessibili», perché spezzando insieme il pane si diventa corpo di Cristo. Ma nessun percorso di fede è completo se non passa per l'incontro con i poveri. I Vescovi ci mettono in guardia da una «ricerca spirituale» che sfugge all'impegno e da un attivismo caritativo senza radici; e riconoscono che, per molti giovani e adulti, proprio l'impegno per il prossimo può far nascere domande di senso e cammini di fede. Per questo l'Ufficio catechistico, l'Ufficio liturgico e la Caritas lavoreranno insieme, anche con schede per i consigli pastorali che colleghino l'anno liturgico e l'impegno caritativo, fino alla Giornata diocesana della carità nella Quaresima 2027.

Anche qui Francesco ci è maestro. La sua fede non è nata da una lezione, ma da un incontro che lo ha condotto dove non avrebbe voluto andare: «il Signore stesso mi condusse tra loro». Iniziare alla vita cristiana significa questo: accompagnare le persone a lasciarsi condurre dal Signore Risorto, dentro una comunità che lo celebra e lo riconosce nei poveri.

3. Il cammino di dialogo e di pace

La terza priorità è la continuazione del cammino che

continueremo come proposto nella la lettera *Levate i vostri occhi e guardate i campi* di prossima pubblicazione. Non si tratta di ricominciare da capo, ma di riconoscere ciò che è già germogliato: «Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura» (Gv 4,35). E di continuare a seminare, sapendo che «uno semina e l'altro miete».

I Vescovi riconoscono che la richiesta di pace per il mondo intero è la sfida più evidente del nostro tempo, e che Papa Leone XIV la sta ponendo al centro del suo pontificato. Ai Vescovi italiani il Papa ha chiesto che «lì dove le relazioni umane e sociali si fanno difficili e il conflitto prende forma, magari in modo sottile», diventi visibile «una Chiesa capace di riconciliazione». Il Documento di sintesi riconosce nella sinodalità vissuta una «profezia sociale» e un segno credibile per un mondo segnato da disuguaglianze, conflitti e individualismo; e la Nota della CEI *Educare a una pace disarmata e disarmante* invita le nostre comunità a diventare «case della pace». Per questo il cammino di pace non è separato dalle altre due priorità: Unità Pastorali fraterne e percorsi di fede che passano per i poveri sono già, di per sé, luoghi in cui la pace prende forma.

Francesco davanti al sultano ci ricorda che il dialogo non è rinuncia alla propria fede: egli confessa di essere cristiano,

ma senza liti né dispute, facendosi minore. E il Cantico ci ricorda che la pace riguarda anche la terra che abitiamo, la «casa comune» di cui parla anche il Documento di sintesi (cfr. LPS 25). Per noi questo ha nomi precisi: il conflitto, spesso aspro, tra la tutela dell'ambiente e le attività di escavazione; l'accoglienza di chi arriva da altri paesi; il lavoro che passa attraverso percorsi di re-industrializzazione; lo spopolamento delle aree interne e della Lunigiana; la fatica di tanti giovani, che non vogliamo guardare come un problema da gestire ma come protagonisti del presente delle nostre comunità.

Chiedo che il cammino prosegua mettendo in relazione le esperienze già nate, secondo gli impegni che ci siamo dati: un percorso formativo su pace, nonviolenza e dottrina sociale della Chiesa, in particolare sul magistero degli ultimi Papi, che sia anche fermento di evangelizzazione; la cura dei luoghi e delle esperienze dei giovani, a partire da quelle già vive a Carrara come il Centro Giovanile e Casa Rossa, e lo scambio tra le diverse esperienze giovanili della diocesi; occasioni stabili di incontro tra generazioni, culture e sensibilità diverse; spazi di ascolto e di confronto sulle questioni del territorio nei consigli pastorali, nelle associazioni e nei movimenti. La Pastorale sociale e del lavoro, la Caritas, l'Ufficio Migrantes, il dialogo

interreligioso, la Pastorale giovanile, l'Ufficio Famiglia, l'Ufficio scuola e la Consulta delle Aggregazioni Laicali sono chiamati a lavorare insieme, passando dalla collaborazione occasionale alla corresponsabilità. La Giornata mondiale della pace, il 1° gennaio 2027, sarà per tutta la diocesi un momento comune.

E chiedo a ciascuno di cominciare dalle relazioni più vicine, anche sui social, dove spesso prevalgono toni aggressivi. «Veramente pacifici», scrive Francesco, sono coloro che conservano la pace nell'anima e nel corpo in tutto ciò che sopportano per amore del Signore (Ammonizione XV). Santa Chiara, donna di unità, ci insegni a custodire il cuore, perché le grandi fratture nascono spesso da piccole fratture non curate.

Avviare processi, verificare insieme

Queste tre priorità non esauriscono la vita della nostra Chiesa. Il lavoro degli Uffici e delle aggregazioni prosegue secondo le Linee programmatiche, compresa la verifica delle strutture e la «diligente e trasparente amministrazione dei beni ecclesiastici» che vi chiedevo nella Lettera crismale: strutture più leggere liberano energie per l'annuncio, e i Vescovi ci chiedono di vigilare perché non diventino una «zavorra». Ma vorrei che le tre priorità fossero il centro

attorno al quale ci ritroviamo e il criterio con cui ogni Ufficio orienta la propria programmazione. Da questo punto di vista vi ricordo che il testo biblico che abbiamo scelto come riferimento unitario per tutti gli uffici e le comunità parrocchiali è Genesi 1-11. La Commissione Diocesana *“In ascolto della Tua Parola”* sta predisponendo il sussidio dei Gruppi di Ascolto che uscirà in Avvento. Tra le varie iniziative proposte dalla Consulta delle Aggregazioni Laicali e l'ufficio Cultura segnalo la proposta del Cortile dei Gentili: gli incontri in calendario, si rivolgono in particolare a chi è lontano dalla comunità cristiana e vuole mettersi in ricerca.

I Vescovi ci ricordano che il rinnovamento richiede «tempo, pazienza, discernimento, conversione e perseveranza», e che le priorità indicate sono «un orientamento per il cammino, non un punto di arrivo». Alla loro luce aggiorneremo il Piano pastorale diocesano; ogni Ufficio porterà la propria verifica al Vicario per la Pastorale entro aprile 2027 prima di procedere alla programmazione per l'anno successivo. Più che contare le iniziative realizzate, ci chiederemo insieme, con verità e libertà interiore: siamo diventati un po' più fratelli e un po' più minori? Le nostre comunità hanno imparato a camminare insieme? Le persone hanno incontrato il Signore Risorto nei nostri

percorsi? I poveri sono stati al centro? Siamo stati, nel nostro territorio, una Chiesa capace di dialogo, di riconciliazione e di custodia del creato?

Conclusione

Ottocento anni dopo il suo Transito, Francesco continua a dirci che la riforma della Chiesa non comincia dalle strutture, ma dai fratelli che il Signore ci dona e dalla forma del Vangelo con cui scegliamo di vivere. Affido questo cammino a Maria, «Vergine fatta Chiesa», come la salutava Francesco, perché ci aiuti a rimanere «radicati e costruiti in Cristo, saldi nella fede, uniti nell'amore» (cfr. Col 2,2.7). Il Poverello e santa Chiara intercedano per la nostra Chiesa di Massa Carrara – Pontremoli.

E vi raggiungo con il saluto che il Signore stesso rivelò a Francesco, e che resta il nostro programma più semplice:

IL SIGNORE VI DIA PACE!

Massa, 4 ottobre 2026

Festa di san Francesco d'Assisi, patrono d'Italia

† fra Mario Vaccari, OFM
Vescovo di Massa Carrara – Pontremoli